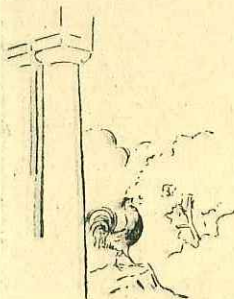




Opera di Baldassare Pisciotta  
(Ceto dei Barbieri e Parrucchieri)



# La Negazione

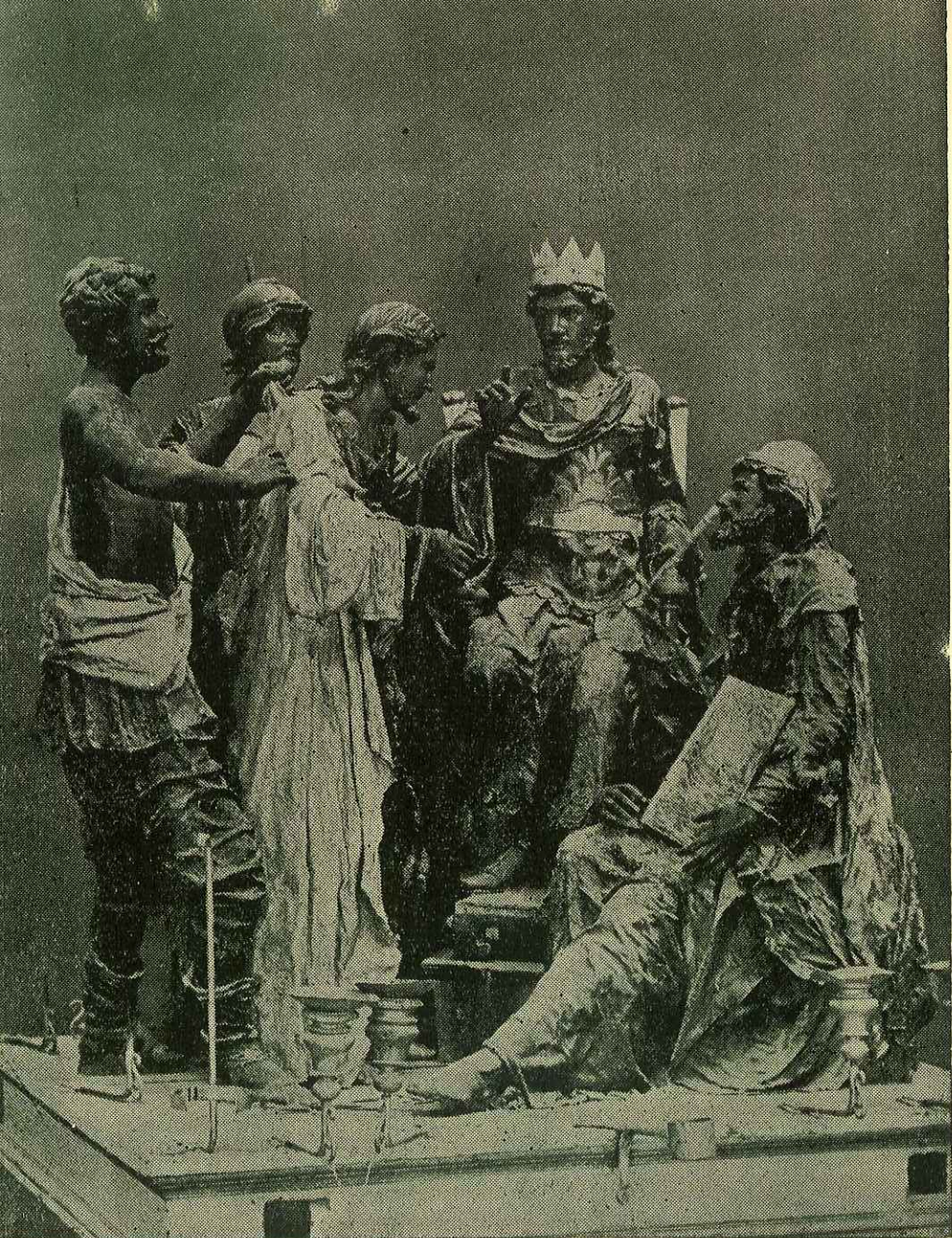


L'episodio della negazione è concordemente riferito dai quattro Evangelisti: ma il Pisciotta, anche questa volta, ebbe presente il testo di S. Luca (XXII, 56-62). Siamo nel cortile del Sinedrio dove Gesù, subito dopo l'arresto, è stato condotto per esservi interrogato. Pietro ha seguito il Divino Maestro; ed in attesa degli eventi si è posto a sedere in mezzo alle guardie, accanto al fuoco. Il suo cuore è turbato da una angosciosa tristezza. Egli vorrebbe ancora una volta difendere Gesù, dividerne il destino di gloria e di morte; eppure l'umana debolezza lo vince, il terrore gli offusca la coscienza. Solo dopo l'evento miracoloso (il canto del gallo) la sua anima sarà attanagliata dal pentimento; e le sue lagrime, che sgorgheranno irrefrenabili, laveranno il suo peccato.

“Ma una serva, vistolo seduto vicino alla fiamma, lo guardò fisso, e disse: anche questo era con lui. Ma egli negò, dicendo: Donna, io non lo conosco. E sull'atto, mentre ancora egli parlava, un gallo cantò. E il Signore, voltatosi, mirò Pietro. E si ricordò Pietro delle parole del Signore, come gli aveva detto: Prima che canti il gallo, mi rinnegherai tre volte. E, uscito fuori, Pietro pianse amaramente,,.

Nel Gruppo, che è senza dubbio il capolavoro del Pisciotta, l'Artista raffigurò l'ancella, seduta innanzi ad uno scaldino, che, rivolta verso Pietro, lo interroga con volto di curiosità indagatrice; l'Apostolo nel gesto naturalissimo della negazione; il gallo che canta su una colonna; Gesù (tenuto in catene da un soldato) che rivolge a Pietro il suo sguardo mite e dolorante, pieno di rassegnata dolcezza, di compatimento e di perdono.

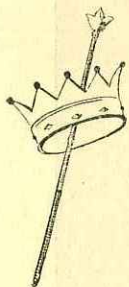




Opera di Baldassare Pisciotta  
(Ceto dei Sensali e Crivellatori di cereali)



# Gesù dinanzi ad Erode



In questo «Mistero», che è fra i più solenni e complessi e più ricchi di personaggi, il Pisciotta volle rappresentare un episodio riferito da S. Luca nel terzo Evangelo (XXIII, 6-12):

«Pilato poi, sentendo (parlare di) Galilea, domandò se quell'uomo (Gesù) fosse Galileo, e saputo che era della giurisdizione di Erode, lo rimise a lui, che in quei giorni si trovava pure a Gerusalemme. Erode, nel vedere Gesù, si rallegrò molto, perchè, da gran tempo, desiderava conoscerlo, avendo sentito molte cose di lui, e sperava vedergli fare qualche prodigio. Or fecegli molte interrogazioni. Ma Gesù non gli rispose mai. Intanto i principi dei sacerdoti e gli scribi stavano lì ad accusarlo con pertinacia. Erode però col suo esercito lo dispregzò e lo schernì, e, dopo averlo vestito di bianco, lo rimandò a Pilato».

Nel Gruppo, oltre ad Erode coronato, ed a Gesù, sulle cui spalle un Giudeo pone un bianco mantello, si vedono uno scriba accusatore ed un soldato dell'esercito del Tetrarca. Il Pisciotta ha saputo efficacemente esprimere in questa sua opera il contrasto fra la vera, divina regalità di Gesù, e l'effimera regalità terrena di Erode Antipa, l'assassino del Battista. La serena figura del Cristo domina la scena; di fronte all'inquisitore coronato, Egli solo è sovrano.

La consueta bravura dell'artista si rivela qui anche nell'espressione tra stupida e beffarda del Giudeo e del soldato, nel naturalissimo gesto inquisitore e nel volto severo di Erode, e soprattutto nell'espressione malignamente indagatrice dello scriba, nel cui sorriso si legge il trionfo di una casta che, flagellata da Gesù con roventi parole, vede finalmente arrivato il giorno della rivalse e della vendetta.





Si sconosce l'autore  
(Ceto dei Muratori e degli Scalpellini)



# La Flagellazione



S. Giovanni, alla cui narrazione si ispirarono gli autori di questo e di quasi tutti i successivi Misteri, racconta nel quarto Evangelo (XIX, 1):

« Allora dunque Pilato prese Gesù e lo fece flagellare ».

L'episodio è confermato anche da S. Matteo e da S. Marco. Scrive il primo (XXVII, 26): « Allora (Pilato) rilasciò loro Barabba e, fatto flagellare Gesù, lo abbandonò ad essi, perchè fosse crocifisso ». E Marco (XV, 15): « E Pilato, volendo contentare il popolo, liberò loro Barabba; e dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perchè fosse crocifisso ».

Con questa flagellazione inumana, a cui seguiranno la coronazione di spine, gli scherni, le altre innumerevoli percosse, si inizia la fase più acuta e dolorosa della passione del Cristo, quella che precede immediatamente la Crocifissione.

Ma perchè Pilato fece flagellare Gesù? Forse per dare uno sfogo alla furia bestiale della turba, sobillata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dai Farisei, e con la segreta speranza di potere ancora salvare il Nazareno (vedasi, nella illustrazione all'11<sup>o</sup> Mistero, l'episodio dell'« Ecce Homo »).

L'artista raffigurò, in questo Mistero, Gesù legato ad una colonna, sanguinante per le battiture e col volto atteggiato a dolore e nello stesso tempo ad una sublime rassegnazione, in efficace contrasto con l'aspetto feroce dei due aguzzini che infieriscono contro l'Innocente.

Il gruppo, danneggiato, vari decenni or sono, in seguito ad una caduta dei suoi portatori, fu magistralmente restaurato dallo scultore Pietro Croce, non ultimo di una gloriosa generazione di artisti nostri concittadini.

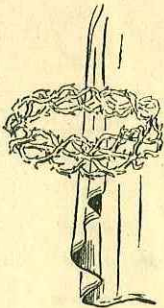




Opera di Antonio Nolfo  
(Ceto dei Mugnai e dei Fornai)



# La Coronazione di Spine



L'autore di questo «Mistero» si ispirò precipuamente al racconto dell'Evangelista S. Matteo (XXVII, 27-29), che illustra con maggior copia di particolari l'episodio, peraltro concordemente riferito anche da S. Marco e da S. Giovanni:

«Allora i soldati del Preside (di Pilato), tratto Gesù dentro al Pretorio, radunarono intorno a lui tutta la Coorte.

E, spogliatolo, gli misero addosso un manto rosso; e, intrecciata una corona di spine, gliela misero in capo, e gli posero una canna nella destra. E piegando il ginocchio davanti a lui, lo schernivano dicendo: Salute, o re dei Giudei... ».

Contro il Divino Innocente si scatenano i peggiori istinti di una umanità imbestiata; all'atroce supplizio (la coronazione di spine) si aggiunge la sanguinosa derisione. È questa davvero, secondo quel che aveva predetto Gesù, l'ora delle tenebre; e la turba beffarda insulta a quel volto divino su cui, come dice il Manzoni, gl'incolpevoli figli del cielo non avrebbero osato fissare lo sguardo.

Nel Gruppo (che era stato ridotto in frantumi da un bombardamento aereo, ed a cui l'arte di Giuseppe Cafiero ha donato una seconda vita) Antonio Nolfo seppe con grande efficacia rappresentare e fondere armoniosamente il dolore e la ferocia, il sublime ed il grottesco, il sacro ed il profano. Tu scorgi infatti indifferenza e gioia crudele nel volto del tribuno ed in quello del soldato romano intento a configgere sul capo innocente del Redentore la corona di spine; spasimo per l'atroce supplizio nel volto sanguinante di Cristo; trivialità bestiale nel gesto derisorio del Giudeo che, inginocchiato per ischernero dinanzi a Gesù, ne insulta la divina regalità.

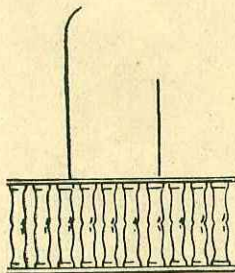




Opera di Giuseppe Millanti  
(Ceto dei Calzolari)



## “Ecce Homo!,,



«Pilato poi uscì di nuovo a dire loro: Ecco ve lo meno fuori, affinchè sappiate che io non trovo in lui colpa alcuna. (E uscì fuori Gesù portando la corona di spine e il manto di porpora). E Pilato disse loro: ECCE HOMO! Ma visto che l'ebbero i capi dei sacerdoti ed i ministri, gridarono: Crocifiggilo, crocifiggilo!», (S. Giovanni, XIX, 4-6).

Pilato, pienamente convinto dell'innocenza di Gesù, ha creduto di concedere uno sfogo all'odio insensato dei Giudei ordinando la flagellazione del Redentore ed abbandonandolo alla bestiale crudeltà della sua soldataglia. Ora presenta al popolo quel Giusto, inumanamente percosso, straziato, vilipeso, coronato di spine. «Ecco l'Uomo», egli dice; «ecco l'Uomo che mi avete accusato, ma nel quale non trovo colpa, e che tuttavia ho fatto punire come se fosse colpevole. Non siete ancora soddisfatti? Posso infine liberarlo?» Ma i capi dei sacerdoti ed i loro servi gridano: «Crocifiggilo!». E poco dopo anche la folla imbestiata chiederà la condanna dell'Innocente e la liberazione dell'assassino Barabba.

Nel gruppo, giustamente considerato fra le più belle ed espressive opere del Millanti, si vede Ponzio Pilato che, affacciandosi ad una ricca balaustrata (artisticamente cesellata nel suo rivestimento argenteo dal valoroso incisore trapanese Giuseppe Parisi), mostra Gesù all'inferocita moltitudine. Dall'altra parte del Redentore sta un soldato dal ceffo brutale. La figura lacera e sanguinante dell'Uomo-Dio esprime mirabilmente tutta la sua umana sofferenza. Nella nostra riproduzione fotografica il gruppo appare privo del balcone d'argento, che avrebbe in parte nascosto la perfetta anatomia della figura del Cristo.